

Bcc Mantignana spinge, Bcc Spello e Bettona frena. Intanto da Spoleto proseguono le manovre per portare Carispa fuori da Intesa Sanpaolo

# Banca umbra: il piano c'è, restano i veti

*Con la crisi nuove sollecitazioni per arrivare alla fusione del credito cooperativo*

**L'ipotesi**  
**Gli attuali presidenti nel consiglio di amministrazione e al vertice un esterno con un mandato di 6 anni**

di **MASSIMO SBARDELLA**

PERUGIA - Una cinquantina di sportelli subito disponibili. Che salirebbero a 60 nell'arco di un anno, fino a raddoppiare attivando sinergie ed economie di scala. Un patrimonio che attualmente si aggira intorno ai 150 milioni di euro. Pochi, visti i conti intorno a cui si muove oggi la finanza, ma che sarebbero destinati a crescere con il moltiplicatore garantito dalla nuova massa critica. Questi i numeri delle quattro banche di credito cooperativo in Umbria: Mantignana, Spello e Bettona, Perugia e CrediUmbria (che raccoglie il credito cooperativo della fascia che va dal Trasimeno a Terni, passando per l'Orvietano). Un mondo tentato dall'esame di maturità. Il momento è propizio. Da un lato la crisi internazionale, che ha imposto soprattutto ai grandi gruppi bancari di irrigidirsi nella valutazione dei clienti. Dall'altro, la recente operazione completata da Intesa Sanpaolo, che ha creato una certa apprensione per la presunta perdita di potere decisionale da parte delle Casse di risparmio locali.

Ecco allora che è tornata d'attualità l'idea di giungere alla fusione delle quattro banche di credito cooperativo presenti in Umbria. Idea di cui si parla da una decina d'anni, con accelerazioni e brusche frenate. Cinque anni fa, la Bcc di Mantignana e CrediUmbria erano ad un passo dall'accordo. Poi non se ne fece nulla. Con rammarico del presidente Marinelli, che da Mantignana ha sempre continuato a predicare la necessità di attivare una sinergia. Non a caso, alla denominazione Banca di Mantignana è stata aggiunta quella di Credito cooperativo umbro, proprio a significare la volontà di

giungere ad una dimensione regionale. Ma finora i timori per la perdita di potere hanno superato le aspettative per gli scenari che si sarebbero aperti. Soprattutto all'interno della Bcc di Spello e Bettona, che più ha frenato sulla strada della fusione.

Al momento, il solo accordo (pur molto importante) al quale le quattro banche di credito cooperativo umbre sono approdate è quello che le ha portate tutte insieme ad entrare nel capitale di Gepafin, così da poter esprimere un consigliere. Eppure, un progetto di vera e propria fusione è stato anche definito.

L'ipotesi, proprio per allontanare i timori di annessioni, prevede la creazione di un consiglio composto dai presidenti delle quattro banche e la presidenza affidata ad un esterno. Con un mandato di sei anni (in pratica il tempo di due rinnovi dei vertici di ciascuna banca) per portare a termine la fusione. Il piano, però, non è bastato a superare le resistenze. Anche se ora, sulla scia di alcuni stimoli che giungono dal mondo politico, l'idea è tornata d'attualità.

Al momento, incontri operativi non ce ne sono stati. E' stata invece avanzata la proposta di un incontro tra i direttori generali per trovare un accordo in vista dell'apertura di nuovi sportelli. Una sorta di divisione delle rispettive aree di influenza, che si presta a due letture. La prima, in mera chiave difensiva: evitiamo di pestarci i piedi. L'altra, con una prospettiva di più ampio respiro: se e quando arriveremo a lavorare sotto una sola insegna, sarà più vantaggioso poter contare su una presenza capillare nel territorio.

C'è poi un'altra ipotesi per giungere alla costituzione di una banca umbra. E' la creazione dal nulla, attraverso la costituzione di un comitato. Prospettiva diffi-

cilissima, specie di questi tempi. Nei palazzi che contano è stato fatto il nome dell'ex presidente di Carispa, Alberto Pacifici. Lui smentisce contatti con il mondo del credito cooperativo o con altri soggetti intenzionati a fondare una nuova banca. Persone a lui vicine assicurano che invece sta continuando a lavorare per cercare di portare Carispa fuori dal gruppo Intesa Sanpaolo. I partner in grado di fornire i capitali per riacquistare quel 60% delle quote in mano al gruppo sembra che non manchino. Prima, però, occorre convincere i vertici di Milano e Torino a vendere. Ma proprio da Spoleto, il direttore generale dell'area Toscana-Umbria di Intesa Sanpaolo, Luciano Nebbia, è stato chiaro: in Umbria non si vende, semmai si investe.

## CR FIRENZE

### Fondazioni liquidate con 23 milioni

PERUGIA - Ventitré milioni di euro. E' la cifra, arrotondata per difetto, che hanno incassato le Fondazioni umbre per la liquidazione delle rispettive quote in Casse del Centro, incorporata in Banca Cr Firenze, di fatto la nuova holding nel centro Italia del gruppo Intesa Sanpaolo.

L'operazione, avviata nel dicembre del 2008 (quando Carifirenze aveva acquistato il 96,07% di Casse del Centro) è stata completata nel marzo scorso, con l'acquisizione del restante 3,93% delle quote. Costo di quest'ultimo passaggio 45 milioni di euro circa, di cui, appunto, 23 milioni finiti nelle casse delle quattro Fondazioni umbre. Nello specifico, la Fondazione Carit è stata liquidata con 7 milioni 752mila euro; la Fondazione Carfol con 5 milioni 838mila euro; la Fondazione Carispa con 4 milioni 915mila

euro; la Fondazione Caricast con 4 milioni 640mila euro.

Le Fondazioni mantengono però inalterate le quote di minoranza nel capitale delle rispettive Casse di risparmio. Una coabitazione in alcuni casi difficile. Come a Spoleto, dove c'è aria da separati in casa.